

Cultura

L'INTERVISTA

ONOFRIO CATAACCHIO / FUMETTISTA, DOCENTE E SCENEGGIATORE DEL NOIR

«Kriminal e Diabolik sono dei classici sempre attuali»



Onofrio Cataacchio è stato anche autore della versione fumettistica di Coliandro di Carlo Lucarelli

Alla Fumettoteca Alessandro Callegati "Calle" la seconda edizione di "DDD - DamnDaringDiabolik"

FORLÌ

MARCELLO TOSI

Genere degli anni Sessanta caratterizzato da personaggi rimasti iconici, e di produzione italiana, il mondo "diaboliko" del fumetto noir è al centro alla Fumettoteca Alessandro Callegati "Calle", per la seconda edizione di "DDD - DamnDaringDiabolik" 2020, della mostra "Diabolik e il mare".

L'evento, aperto al pubblico fino al 30 settembre, si compone di due esposizioni online, e due in sede, con oltre cento documenti e fanzine, realizzati da appassionati del mondo "diaboliko", e 12 pannelli dedicati al celebre personaggio

creato nel 1962 da Angela Giussani per l'omonima testata di Astorina.

Onofrio Cataacchio è tra i più noti autori e sceneggiatori del noir. Il disegnatore barese, che vive e lavora a Forlì, ha illustrato opere di narrativa come "San Isidro Fútbol" di Pino Cacucci, è stato autore della versione fumettistica di Coliandro di Carlo Lucarelli, e per il mensile "Nathan Never" della Sergio Bonelli Editore. Insegna Arte del fumetto all'Accademia di Belle arti di Bologna.

Cataacchio, quali furono le ragioni del grande successo del genere, nonostante censure, sequestri, processi?

«I fumetti "neri", di cui Diabolik è stato il capostipite, fanno parte di un'epoca, l'inizio degli anni '60, che ha segnato una rivoluzione nella società e nei costumi. Letteratura, musica e fumetti contribuiscono per molti versi all'espressione di queste nuove istanze. Le sorelle Giussani si inseriscono in questa corrente e creano con Diabolik la loro versione attualizzata del Fantomas di Souvestre e Allain».

Perché alcune sue tavole di "Kriminal" disegnate per la Mondadori rimasero inedite?

«Kriminal è assieme a Diabolik e Satanik il capostipite dei neri italiani. Scritto da Max Bunker e disegnato da Magnus, fa la sua comparsa nelle edicole per

l'editoriale Corno un paio di anni dopo Diabolik, nel '64. Il personaggio è, secondo me, molto più approfondito psicologicamente: Anthony Logan, che si nasconde dietro la terribile maschera di Kriminal, è un uomo tormentato dalle vicissitudini esistenziali che la scrittura di Bunker gli infligge. Qualche anno fa Mondadori su licenza di Bunker ha voluto rilanciare il personaggio affidando a Matteo Casali, a Giuseppe Camuncoli e a me il compito di scrivere e disegnare nuove avventure di Kriminal che ripartissero laddove si erano interrotte per riproporre, attualizzato, il personaggio. Purtroppo, avvicendamenti editoriali in seno a Mondadori e le tempistiche della licenza contrattuale di Bunker non ci hanno consentito di concludere il lavoro e riportare in edicola Kriminal».

Un successo che ora pare innovarsi in edicola e al cinema. quindi segno d'attualità?

«Kriminal e Diabolik – conclude – sono ormai dei classici che in modi diversi abitano l'edicola e la libreria da decenni. I Manetti Bros. hanno girato un film su Diabolik che andrà nelle sale per la fine dell'anno, Kriminal riappare in edicola allegato ai quotidiani con una selezione delle storie più rappresentative disegnate per la maggior parte dal genio visivo di Magnus. Come tutte le opere che resistono nel tempo, imponendosi come classici, sono figure che restano attuali a prescindere da visioni nostalgiche».

ANTIDOTI



di Mario Guaraldi

DI NECESSITÀ VIRTÙ?

Riflettori ormai accesi sulla 29ª edizione del *Si fest*, il Festival della fotografia di Savignano sul Rubicone che in quasi un trentennio si è guadagnato sul campo un ruolo egemone a livello ben più che nazionale. Quest'anno il festival mette l'accento sul sì. Dal "Savignano immagini" della sua origine borghigiana diventa "Sì, vogliamo esserci!" a sottolineare la necessità di ripartire dalle "idee" in un momento come quello attuale in cui il nostro stesso modo di vedere, fotografare e ri-organizzare il mondo, viene messo in discussione.

Un ritorno alle origini del festival, con la sua disseminazione quasi liquida sul territorio, la riscoperta di quella vocazione comunitaria che lo aveva visto nascere nel 1992 per volontà di un gruppo di «folli visionari» col nome di *Portfolio in piazza*. *Incontri di fotografie e di fotografia*, come ci racconta **Mario Beltrambini**. E lo fa ospitando, come da tradizione, le letture portfolio, in cui esperti provenienti dal mondo della fotografia, come Giovanna Calvenzi, Clément Saccmanni e Francesco Zizola, visioneranno i lavori liberamente proposti; e confermando la centralità di piazza Borghesi, che accoglierà talk, incontri e mostre all'aperto, tra cui le "Icone parlanti" scelte dal direttore artistico Denis Curti, come quella dei magistrati **Falcone e Borsellino** – diventata simbolo della lotta alla mafia – scattata da Tony Gentile.

L'apertura delle porte del fondo fotografico del grande **Marco Pesaresi**, voluta dalla madre Isa Perazzini, è l'altra novità; così come l'ingresso gratuito per tutte le mostre e gli eventi. Chi conosce le foto di Marco sa che sono davvero un modo inedito di guardare il mondo, un vero e proprio progetto di recupero del rapporto col territorio, come non ha potuto essere per Marco quando ancora era vivo. Il suo sguardo profetico è il contrario esatto di un risucchio nel localismo.

Bei segni

Come del resto è stato un bel segno, a Rimini, l'utilizzo della grande **piazza sulla Darsena** per gli spettacoli dal vivo, con una geniale disposizione di tavolini fra le sedute, realizzati con dei semplici ma eleganti bancali di legno per favorire il distanziamento, arredati con ciuffi di piante marine.

O, ancora più pertinentemente, la recente *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi che il maestro **Zubin Mehta** ha voluto dedicare a

Firenze ai medici e agli infermieri, eroi della lotta al Covid, inventandosi come sede del concerto all'aperto il **tetto del Nuovo Teatro dell'Opera**, mai utilizzato prima.

Di necessità virtù, come si diceva un tempo? Di più, direi. Sono vere e proprie azioni di "resistenza culturale". Meglio del vaccino.

Mi permetterete, a questo punto, una diversione che potrà sembrarvi eccentrica, ma che invece mi pare istruttiva per capire come la virtù di cui sopra denunci al tempo stesso l'ignavia precedente che richiede sempre nuove sentinelle.

Eccola. Voleva prendere il treno della tratta faentina, mia moglie, per andare al concerto di Zubin Mehta, quello che prende di solito, comodissimo, un salotto con aria condizionata, sopravvissuto alla distruzione delle tratte transappenniniche, che passa per Brisighella e Marradi fra panorami fantastici e arriva a Firenze in meno di due ore con poco più di 10 euro.

In biglietteria a Rimini le dicono no, non è più prenotabile, deve assolutamente passare per Bologna. Pazienza. Finalmente è sul binario, arriva il regionale, stipato come una scatola di sardine. Il capotreno non fischia la partenza perché è troppo pieno. Un po' di passeggeri fugge cercando un passaggio sull'intercity al primo binario. «Tu scendi comunque a Faenza», le urla. E puntualmente, a Faenza, è lo stesso bigliettaio

che avverte: «Per Firenze coincidenza sul binario di fronte! Non si preoccupi del suo biglietto, Signora, salga». Meravigliosa dimensione periferica della lotta alla burocrazia, dove tutto ridiventa umano; e il buon senso ha la meglio sulla stupidità.

Ma la morale resta amara. Un concerto è vietato dentro un grande teatro per il giusto divieto di assembramento, ma non è vietato trovarsi stipati come sardine nel treno che si deve prendere per andarci, a quel concerto...

Ora finalmente è seduta, lo spazio è immenso, bellissimo. Il sovrintendente Alexander Pereira dà pubblicamente ragione, come di una conquista, di quel «inusitato» – oh meraviglia delle parole! – utilizzo del tetto. Ha ragione, il sovrintendente, lo è!

Una conquista destinata a diventare permanente, conclude Pereira, rendendo omaggio a una amica del teatro – la principessa Corsini – e a una giovane collaboratrice scomparsa pochi giorni prima a soli 35 anni, per un tumore fulminante al cervello. Lavorava silenziosamente senza risparmiarsi, risolvendo i problemi invece di complicarli, con competenza e generosità, sorridendo sempre.

Quella conquista la si deve anche a lei. Il pubblico applaude a lungo. Si chiamava **Mariangela Gabriele**. Ma noi in famiglia la chiamavamo Pocahontas perché oltre che brava era bellissima. Era nostra nipote.

«I fumetti "neri" fanno parte di un'epoca, l'inizio degli anni '60, che ha segnato una rivoluzione nella società e nei costumi»

«Anthony Logan, che si nasconde dietro la maschera di Kriminal è un uomo tormentato dalle vicissitudini esistenziali»

